



" ... lo non lo so cosa sia giusto ... "

adattamento e drammaturgia **Stefano Ledda**

da "Il figlio di Bakunin" " Apologo del giudice bandito" "Passavamo sulla terra leggeri" "Il quinto passo è l'addio" di Sergio Atzeni

con **STEFANO LEDDA** e con **TANCREDI ERMANN EMMI**

contrabbasso - sassofono **JURI DEIDDA**

Il recital attinge a larghe mani alla grande forza evocativa della prosa e della poesia di Sergio Atzeni. Realizzando in questo modo un "viaggio" fra le righe e fra i protagonisti di storie molto diverse tra loro, spesso storie d'eroi sconfitti, eroi umili e marginali come lo è il personaggio di Giacomo Serra raccontato ne "Il figlio di Bakunin". " ... se nel tuo cammino in galleria trovavi un tratto di armatura costruita a regola d'arte, quella era opera di Giacomo Serra ... Aveva leggi sue ... A quel tempo c'era il sistema dei cottimi, non contava la qualità dei lavoro ma la quantità. Lui ci perdeva denaro e settimane, e si faceva nemici i sorveglianti, ma nessuna armatura sua aveva mai sepolto nessun minatore Partendo da queste parole e attraversando i "paesaggi" tratteggiati in 'Apologo dei giudice bandito', "Passavamo sulla terra leggeri e // quinto passo è l'addio", il recital frugando tra le pieghe delle parole di Sergio Atzeni ne racconta l'immaginario, invitando il pubblico a riscoprire il mondo narrativo e la prosa di uno tra i più grandi talenti letterari apparsi sulla scena nazionale e prematuramente scomparso il 6 settembre del 1995. Nei suoi romanzi si ritrovano la storia e la fantasia, i miti e i personaggi di una società che può essere definita come "sarda" ma che travalica, come spesso accade per la grande prosa, l'etichetta territoriale. Il respiro dei suoi romanzi è, infatti, quello dell'umanità tutta, universale è il suo sguardo sul mondo. L'Apologo del giudice bandito (1986), Il figlio di Bakunin (1991), Il quinto passo è l'addio (1995), e il romanzo edito postumo Passavamo sulla terra leggeri (1996) sono frutti di una penna che divertita ci diverte giocando con la pagina, col contenuto e con la lingua che lo riferisce.

La scena

In un impianto scenico essenziale e scarno, un'asta microfonica, un leggio, una seggiola e una lampadina da 25 watt, prende corpo il recital, utilizzando una narrazione asciutta illuminata talvolta dalla luce fioca di una lampadina che penzola dal soffitto d'una cucina disadorna di periferia, dietro la finestre di una baracca, nelle stanze della direzione d'una miniera o nel profondo di una galleria. Con questa semplicità di segni e di linguaggio la voce data ai personaggi da un solo attore si fonde con la musica del contrabbasso di Tancredi Ermanno Emmi e del Sax di Juri Deidda dispiegando davanti al pubblico l'azione, i suoni, gli avvenimenti, le immagini e le emozioni evocate dalla prosa di Sergio Atzeni.